

## **Addio a Giannino Piana, teologo dei temi difficili**

di Alberto Melloni

*in "Corriere della Sera" del 13 ottobre 2023*

Con Giannino Piana, morto ieri ad Arona (Novara) a 84 anni, scompare un protagonista della teologia morale italiana. Nato nel 1939 a Ornavasso (Verbania), professore di seminario, presidente dell'associazione dei teologi morali con Damiano Mongillo, Carlo Molari, Enrico Chiavacci, apparteneva alla generazione che vedeva nei problemi etici non un invito a nascondersi nel caso per caso, ma una domanda che fa capire di più la/le verità della fede. Ed era un prete (avrebbe lasciato il ministero solo nel 2000) che a lungo aveva cercato di attrezzare la Chiesa con grandi manuali (uno in 6 volumi lo diresse con Tullio Goffi) e agili «garzantine» (come il Nuovo dizionario di teologia morale del 1990), necessarie ad orientare un clero come quello italiano, alla cui formazione intellettuale l'episcopato ha sempre creduto poco e i Papi ancor meno.

Dopo i Principi di morale religiosa diretti con Carlo Caffarra nel 1973, Piana aveva iniziato a interrogarsi su autonomia ed emancipazione: bisognava infatti decidere se l'insofferenza della modernità per un'etica prescrittiva andava curata vagheggiando un ritorno o domandandosi, come è sempre stato nella storia cristiana, come riconiugare il rapporto fra fede e morale.

Negli anni Ottanta questa sua capacità di interrogare e farsi interrogare lo rende invisibile alle autorità e sensibile alle questioni complesse, come quella della penitenza, che rischiava di svanire insieme alla confessione auricolare. Avrebbe a lungo riflettuto sulla figura del prete (un suo saggio è sul sito «Viandanti» che contribuì a far nascere): non da un anno, ma ancora un anno fa, sul «Mulino», spiegava la necessità della revisione della prassi del celibato del clero latino (dalla quale sono esonerati nella Chiesa cattolica solo gli orientali e gli ex anglicani).

Diventato professore a Urbino, avrebbe discusso su quella cattedra i temi etici dell'economia, dell'ecologia, della bioetica, con la convinzione che il problema non fosse mai quello di rendere la fede più palatabile, ma quello di cogliere nelle contraddizioni del tempo domande alle quali la fede può rispondere solo ripartendo dalla libertà evangelica.

Visibile e mai taciuta la sua sofferenza e insofferenza per il clima ecclesiale di età wojtyliana, espresso dalla politica dottrinale del cardinale Ratzinger, prefetto della dottrina della fede, e dalla dottrina politica del cardinale Ruini, presidente della Cei. Lo si leggeva sulla stampa che lo ospitava («Jesus», fra gli altri), negli editori che lo pubblicavano (da ultimo Cittadella), nelle collane che dirigeva (come le Cronache teologiche di Marietti, pensate con Pino Ruggieri). Come diceva la Lettera dei 63, che sottoscrisse alla fine degli anni Ottanta, l'estensione del magistero nel campo etico andava messa «in rapporto al cuore del messaggio evangelico» e per farlo serviva una teologia che non si accontentasse di commentare un magistero che amava chiamarsi «definitivo».

Questa teologia Piana la eserciterà su temi difficili, come quello dell'amore fra persone dello stesso sesso, che per lui andava riconosciuto come segno che «l'avvento della salvezza» scardina ogni paradigma nel quale sia negata «la percezione di ogni soggetto umano come persona redenta dal Signore».